

Pasqua di Risurrezione 2018

Si dice giustamente che non si può capire la Domenica di Pasqua senza l'esperienza del Venerdì Santo. Non si può riconoscere il Risorto, senza prima aver contemplato il Crocifisso, senza aver preso parte alla sua passione e morte.

Eppure c'è un'esperienza ancora più importante e più radicale di quella del Venerdì Santo, ed è il lungo e vuoto giorno del Sabato Santo. Il Venerdì è il giorno della sofferenza, delle grida, del tumulto, della violenza, del sangue. Il Sabato, invece, è il giorno del silenzio, della solitudine, della perdita, dell'assenza. È un giorno di immobilità: si resta fermi perché non si sa dove andare, da chi andare. È l'esperienza unica che facciamo anche fisicamente nelle nostre Chiese per una volta all'anno. Il tabernacolo è vuoto, le luci spente, l'altare spoglio. La Chiesa diventa uno spazio deserto e freddo, dove non vale la pena andare perché non c'è nessuno ad attenderci lì, nessuno ad ascoltarci, nessuno a cui fare compagnia. Quanto assomiglia questo giorno ai giorni del nostro tempo, in cui ci assale il senso del vuoto e insieme l'ansia di riempirlo di qualcosa, qualsiasi cosa! Ed invece tutta la Scrittura ci dice che proprio dal vuoto, dal nulla, dall'umanamente impossibile Dio trae la vita, la storia: Dio si manifesta sul caos primordiale, di fronte alla barriera delle acque del Mar Rosso, in mezzo alla desolazione della sconfitta e dell'esilio, nel lutto della perdita e del fallimento.

Il Sabato non è l'ultimo giorno, dovremmo dire: non è più l'ultimo giorno, come nella settimana della creazione. Un giorno nuovo spunta dopo il Sabato. Il giorno dopo il vuoto e il buio del Sabato è il giorno in cui "si fa ritorno". Timidamente, alle prime luci dell'alba, alcune donne, la Maddalena secondo il vangelo di Giovanni, ritornano alla tomba. Non è ben chiaro perché vi ritornino: vogliono ungere ferite? Completare riti che non si sono potuti compiere? Vogliono semplicemente rivedere il volto del Maestro amato per l'ultima volta? È un gesto le cui ragioni sfuggono alla ragione. Sono ragioni del cuore, del desiderio, e forse per questo le donne sono le protagoniste di questo ritorno, con la loro tenerezza, con le loro ragioni del cuore. Lui è là, pensano. Non importa che il sepolcro sia chiuso da una pesante pietra: qualcuno o qualcosa la farà rotolare, sarà la forza dell'amore, la forza del dolore, la forza della preghiera...

Ma Lui non è là. La tomba, da luogo di custodia della morte, di conservazione della perdita, si trasforma in grembo che genera alla vita. Lui non è là: si è rialzato, si è rimesso in cammino. È in Galilea, cioè all'estremità opposta della geografia e della storia del popolo eletto, là dove era cominciata l'avventura del Maestro di Nazareth. È là per precederci, perché di nuovo è Lui a indicarci il cammino e ad aprirci la strada.

Le donne pensavano di onorare Gesù morto tornando al sepolcro e scoprono che non è questo il modo in cui Gesù vuole che lo cerchino, non è lì che il Signore le attende. Devono fare ritorno alle

loro case, alle loro vite e ai loro cari, perché in essi, nella loro Galilea è il Signore Risorto. È là in una forma nuova, che non è immediatamente riconoscibile. Se il Crocifisso era quasi irriconoscibile, «tanto era sfigurato per essere di uomo il suo aspetto» (Is 52,14), il Risorto è irriconoscibile, tanto è configurato a noi il suo aspetto. Il Cristo Risorto è Lui stesso il giorno dopo il Sabato, è lo spazio e il tempo di una vita nuova. Nuova non perché in essa ci siano *cose nuove*. Il vuoto del Sabato non viene riempito da cose nuove, nuovi riti, nuove strutture, nuove istituzioni, anche se purtroppo lo abbiamo troppo spesso riempito di tutto ciò. Il vuoto del Sabato viene riempito dello Spirito del Risorto: il Sabato vuoto, come Maria, si riempie di grazia. E il frutto dello Spirito non sono cose: sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,23). Non sono cose, neppure sono sentimenti/emozioni, idee/ideologie e neppure virtù acquistate con l'esercizio: sono frutti di vita nuova, grappoli pieni del tralcio innestato nella vite del Risorto.